



Comm. An. Mario Fiore

IL "PALAZZO LA VIGNA" DI TORREMAGGIORE

Cfr. M. A. FIORE, *Dalla "Conicella" all'Addolorata*, in: *Antonio Lamedica da Torremaggiore - l'Amico - l'Uomo - il Sacerdote tra cronaca, poesia e storia*, Roma, 1995, pp. 422 - 425; vedi anche:
ID., *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli*, Torremaggiore, 2007, p. CCXCIII e nota 221 a p. CCCXXXVIII



PAOLO DE' SANGRO, quarto principe di San Severo, impalmò, appena sedicenne, nel 1625, Giulia Gaetani dell'Aquila d'Aragona con la quale generò sei figli: primogenita fu Isabella, nata a Castelnuovo della Daunia il 21 settembre 1627, la quale andò sposa, appena dodicenne, a Placido de' Sangro; successivamente vennero al mondo Diana, nata a Torremaggiore il 17 aprile 1631, che nel 1647 si fece monaca benedettina nel monastero di San Potito di Napoli; terzogenita fu Geronima, anch'essa nata Torremaggiore l'11 aprile 1632 e morta in tenerissima età; col quarto parto, avvenuto il 15 maggio 1633 a Torremaggiore, videro la luce i gemelli Emanuele e Gianfrancesco: Emanuele scomparve subito dopo la nascita, mentre Gianfrancesco sarebbe divenuto il quinto principe di San Severo e duca di Torremaggiore; ultimogenita fu Antonia, nata anche lei a Torremaggiore il 12 settembre 1636: si spense nel 1654 qualche mese dopo aver sposato, il 18 aprile di quell'anno, il duca di Bruzzano, Giuseppe Carafa.

Giulia Gaetani, morì, forse di setticemia da parto, il 16 novembre 1636, mentre il marito si trovava alla corte di Madrid, ove il re Filippo IV lo aveva creato *gentiluomo di camera* e decorato del *Toson d'oro*, preconizzandolo *Grande di Spagna*.

Appreso il decesso della consorte, Paolo si affrettò a tornare in Italia, ma non riuscì a giungere a Torremaggiore, essendo stato colto dalla morte, sulla via del ritorno, nei pressi di Troia, il 14 dicembre 1636.

A poco più di tre anni, pertanto, divenne principe di San Severo e duca di Torremaggiore Gianfrancesco, il quale venne ospitato dal marchese di San Lucido, Lucido de' Sangro, padre dei suoi *balii* (così erano definiti i tutori, sanzionati dal Re, dati ai feudatari minorenni che, in tal caso, erano detti *pupilli*) Placido e Giovanbattista. Si è già detto che Placido, nel 1639, convolava a nozze con Isabella, sorella maggiore del suo pupillo.

Il 15 maggio 1650, Giovanfrancesco si ammogliava con la sorella dei suoi balii, Giovanna, nata il 7 settembre 1636.

Durante il periodo della minorità di Giovanfrancesco, e comunque, fino al momento del suo matrimonio con Giovanna de' Sangro, il feudo di Torremaggiore venne concesso in *arrendamento*, ossia in affitto con tutti gli annessi e connessi diritti feudali, ivi compresi quelli relativi all'amministrazione della giustizia, a **Giovanni la Vigna**. I de' Sangro, si sa per altro verso, erano adusi a questo tipo di cessione temporanea dei loro feudi dietro corrispettivo.

Del la Vigna non si conosce il luogo d'origine, nè l'epoca della morte. Atte-

so, però, che le notizie su di lui cessano intorno al 1650, se sopravvisse a quel periodo, non dovette rimanere oltre in Torremaggiore e forse si ritirò in altro luogo dopo che, col matrimonio, Giovanfrancesco de' Sangro si emancipò e spiegò, incontrastato, i diritti del suo rango.

Il la Vigna commerciò soprattutto in granaglie e le sue oculatissime attività commerciali dovettero essere tanto proficue da permettergli di costruire la sua abitazione, a guisa di palazzo – l'unico, per i particolari caratteri architettonici, meritevole di tal nome esistente oggi in Torremaggiore – con ampio giardino a ridosso delle mura cittadine. Eresse pure la cappella della Concezione, con altare privilegiato in Santa Maria della Strada, ove edificò la propria sepoltura: sia il palazzo che il sepolcro passarono in proprietà della famiglia feudale allorchè la Vigna lasciò Torremaggiore. Il palazzo, com'era uso del tempo, venne collegato alla cappella da un camminamento sotterraneo e sembra che (vox populi), durante i restauri effettuati qualche anno addietro per riattare il palazzo a sede di un "Centro di accoglienza per anziani", gestito dalla chiesa matrice San Nicola, sia venuto alla luce l'ingresso di tale passaggio ipogeico; che, però, venne immediatamente chiuso mediante gettata di calcestruzzo.

Il 26 novembre 1646 il Nostro stipulava i capitoli per il celebrando matrimonio tra sua figlia Isabella ed Eligio Manso, della terra di Pesco Costanzo, ma dimorante a Foggia – come quasi tutti i facoltosi *locati* abruzzesi – durante il periodo della transumanza invernale.

Nel "palazzo la Vigna" troviamo che sul principio del secolo XVIII prendono stanza i funzionari del regio fisco. Infatti, il 12 dicembre 1723, il notaio Pietro Antonio Francazio si recava personalmente *ad palatium vulgo dicto di Giovanni La Vigna*, ove incontra il magnifico signor Giacinto Fontana, attuario e pro razionale della R. Camera (della Summaria), al quale notifica una procura del Principe Paolo de' Sangro, in forza della quale viene dichiarato erede dei feudi (per la rinunzia del duca Antonio) il Marchese di Castelnuovo, Raimondo de'Sangro.

Da una lettera attribuita a Raimondo ed indirizzata al barone Theodor Tschudy sembrerebbe che costui – al quale vien attribuita la prima teorizzazione e la redazione delle regole della massoneria nel Regno di Napoli, intimo del primo Gran Maestro, principe di San Severo – fu fatto rifugiare da quest'ultimo a "San Giovanni La Vigna", allorchè Re Carlo III venne costretto dal Romano Pontefice a proibire la setta e ad impedire le attività della Loggia napoletana. Fu probabilmente lo stesso Tschudy ad iniziare i primi frammassoni da queste parti e che ritroviamo ben attivi a distanza di qualche decennio.

Il palazzo fece parte, nel 1771, del compendio ereditario di Raimondo de' Sangro. Il suo figlio ed erede, Vincenzo, oberato dai debiti, già dal 1766 ne aveva, però, alienato ad Orazio li Partiti "sedici canne di fabrica...".

Il secentesco palazzo, già proprietà Santoro, è stato fatto oggetto di donazione da parte delle signorine Donatelli alla chiesa matrice di Torremaggiore.